

Papa Francesco vuole una Chiesa più sobria, più pastorale che dottrinarica

Polemica sul nostro nuovo papa, che sarebbe “marxista” perché fustiga il “liberalismo che uccide”... Si torna alla dottrina sociale della Chiesa cattolica?

Nella sua esortazione apostolica del 24 novembre scorso, *Evangelii Gaudium*, papa Francesco se l'è presa con il sistema di mercato in termini assolutamente esenti da equivoci. “Taluni difendono ancora”, scrive, “le teorie che suppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre in sé una maggiore equità ed inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico dominante”. Notando che, “per poter entusiasinarsi con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza”, egli scaglia l'anatema sul “feticismo del denaro” e sulla “dittatura dell'economia senza volto”. Accusa le “ideologie che difendono l'autonomia dei mercati e la speculazione finanziaria”. Aggiunge che “non si può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro, ma creando in questo modo nuovi esclusi”. “Una simile economia uccide”, conclude. Evidentemente, non c'era bisogno d'altro perché gli americani lo trattassero da “socialista”... Si tratta, in effetti, di una chiara condanna del liberalismo. Il liberalismo mette al centro della sua dottrina un individuo fittizio, detentore di diritti inerenti alla propria natura che lo renderebbero proprietario di se stesso. Il mito del mercato autoregolatore e autoregolato non è altro che la proiezione economica di quella concezione di un individuo autosufficiente. Il capitalismo finanziario, che ha raccolto il testimone del vecchio capitalismo industriale e mercantile, poggia interamente sulla speculazione e sul credito (vale a dire sul principio usurario del prestito ad interesse, che la Chiesa ha a lungo sanzionato). La condanna che ne fa papa Francesco contrasta con l'indulgenza per il “buon capitalismo” (il principio del “mercato libero”, la capacità dei mercati di regolare la vita economica e via dicendo) che si è frequentemente constatata negli ambienti cattolici. Essa va molto al di là della “dottrina sociale” della Chiesa, che si è troppo spesso data al paternalismo. Nella sua intervista con il “Köllner Stadt-Anzeiger” del 20 gennaio, il cardinale dell'Honduras Óscar Andrés Rodríguez Madariaga, uno dei suoi più stretti collaboratori, non ha avuto torto nel parlare di una “nuova era” inaugurata da papa Francesco.

Il passato peronista di papa Francesco non è più un segreto per nessuno. Certuni se ne preoccupano e altri se ne compiacciono. E Lei?

Perché dovrei esserne preoccupato? A partire dalla fine degli anni Sessanta, il futuro papa Francesco è stato in stretto contatto con la corrente peronista. Fu in particolare uno dei compagni di strada dell'Organizzazione unica del trasferimento generazionale (OUTG), movimento peronista più noto con il nome di Guardia di Ferro argentina, un'organizzazione rimasta celebre per la sua retorica anticapitalista fondata da Alejandro Álvarez, detto “el Gallego” (il galiziano). Nel 1975, fu proprio l'intervento di Jorge Bergoglio, allora provinciale dei gesuiti, a consentire ad Álvarez e ai suoi amici di assumere il controllo dell'Università gesuita del Salvador. Quel che lo distingueva a quell'epoca dai teologi della liberazione non era l'“opzione preferenziale a favore dei poveri”, ma il rifiuto di incoraggiare la lotta armata. Ciò detto, la sua critica del liberalismo lascia trasparire anche l'influenza degli scritti del teorico nazionalista argentino Leonardo Castellani (1899-1981), soprannominato il “Chesterton latinoamericano”, che ha anche conosciuto.

Questo papa è di destra o di sinistra? Progressista o tradizionalista? In materia di società, ha fatto delle aperture. In materia di dialogo interreligioso, anche. Gesuita un giorno, gesuita per sempre?

Benedetto XVI era un professore, papa Francesco vuol essere vicino al popolo. Apprezzato per la sua semplicità, per il suo stile diretto, e persino per il suo senso dell'umorismo, auspica con ogni

evidenza una Chiesa più sobria, i cui rappresentanti diano l'esempio di una vita più frugale, una Chiesa più pastorale che dottrinaia, più in consonanza con le "periferie esistenziali", cioè con la "gente vera". Si tratta, dice, di ritornare allo "spirito evangelico di sobrietà e di povertà", il che è piuttosto simpatico. Molti cattolici hanno dimenticato che i primi discepoli di Gesù il "Nazareno" dovevano rinunciare ad ogni proprietà privata e mettere i loro beni in comune (Atti 2, 44). E la Chiesa, nella propria storia, non è stata l'ultima ad ignorare l'avvertimento evangelico secondo cui "non si possono servire nel contempo Dio e il denaro" (Matteo 6, 24). Detto questo, anche se la popolarità a briglie sciolte di cui gode il papa non si riduce a un fenomeno mediatico, non deve neppure alimentare illusioni. Gli integralisti già lo attaccano per la sua manifesta mancanza di interesse per le questioni liturgiche, la sua volontà di canonizzare Giovanni XXIII o il suo "intestardimento" nel presentarsi non come papa ma come semplice "vescovo di Roma", a costo di "desacralizzare" la propria funzione. Ma deluderà anche i progressisti, che ingenuamente si immaginano che cambierà la dottrina cattolica. Papa Francesco si mostrerà più benevolo, più comprensivo (a proposito dei divorziati-risposati, ad esempio), ma non cambierà affatto la condanna dogmatica del matrimonio omosessuale o dell'aborto. Significativa, in compenso, è la sua intenzione di convocare un nuovo Sinodo sulla famiglia, quando se ne era tenuto già uno nel 1980, con la motivazione che la famiglia di quell'epoca "oggi non esiste più". L'immensa opera di riforma che ha intrapreso per risanare la Curia e le finanze del Vaticano, inoltre, radicalizzerà un'opposizione interna che per il momento si esprime solo in maniera felpata, ma che non mancherà di cercare di mettergli i bastoni fra le ruote.

(2 febbraio 2014)